

Un prezioso e imponente volume edito da **Olschki** ne ricostruisce l'ultimo decennio di attività **Il Beato Angelico a Roma (1445-1455)**

Rinascita delle arti e Umanesimo cristiano nell'Urbe di Niccolò V e Leon Battista Alberti

Figura di raccordo tra il medioevo italiano e la nuova cultura del Rinascimento, il Beato Angelico risente di entrambe le tradizioni. Nella sua pittura si alternano raffigurazioni di Santi e immagini della Vergine maestosi e solenni, con ambientazioni che ritraggono le città dell'epoca, e che tengono conto delle nuove regole rinascimentali del realismo e della prospettiva. Nei suoi dipinti i personaggi vestono alla moda, ma le raffigurazioni del Vangelo hanno una profonda valenza didattica ed educativa; elemento fondamentale la luce dorata che illumina le sue opere, espressione della Grazia divina che conduce le anime verso la salvezza.

Il libro di Gerardo De Simone *Il Beato Angelico a Roma (1445-1455). Rinascita delle arti e Umanesimo cristiano nell'Urbe di Niccolò V e Leon Battista Alberti* (Olschki 2018, cm 22,5 x 30, pp. XVI-358, con 80 tavv. b/n e 80 a col., € 140,00) è interamente dedicato al periodo romano del pittore, e ambisce a colmare una lacuna bibliografica su "Guido di Pietro dipintore", che iniziò a essere chiamato beato ancora prima di esserlo proclamato da Giovanni Paolo II.

La storia dell'Angelico a Roma investe l'ultima decade della sua attività, il libro ricostruisce per quanto possibile le opere perdute; dai cicli di affreschi in Vaticano fino alle *Meditationes* del cardinal Torquemada, nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva, sede domenicana dove il pittore fu poi sepolto. Vengono passate in rassegna tutte le opere conservate, dal ciclo capitale della Cappella Niccolina ai dipinti.

Viene dato ampio spazio al contesto storico culturale in cui l'Angelico operò, la Roma dei papi di metà Quattrocento, in particolare il riformatore Eugenio IV e l'umanista Niccolò V, una città caratterizzata da un profondo rinnovamento architettonico, tra



Beato Angelico Giudizio universale Berlino

i cui artefici si annoverano Bernardo Rossellino e Leon Battista Alberti.

All'origine del volume vi è una tesi di dottorato, discussa dall'autore nel 2006, presso l'Università di Pisa, con titolo identico. Il progredire degli studi angelichiani ha riguardato solo in minima parte l'attività del pittore a Roma, da ciò la decisione di approfondire proprio questa ultima fase riguardante la sua vita.

Gerardo De Simone afferma di aver potuto approfondire lo studio della pittura angelichiana soprattutto nel corso della preparazione della mostra monografica tenutasi nel 2009, presso i Musei Capitolini di Roma. La mostra documentava l'intero arco della sua produzione, attraverso dipinti, disegni e miniature.

Guido di Pietro fu un frate domenicano, appassionato di arte,



Beato angelico Cristo coronato di spine, Livorno, 1420 circa

che viaggiò tra Firenze, Roma e Orvieto dedicandosi alla pittura; Vasari nelle sue *Vite* gli attribuisce l'aggettivo di "Angelico".

Alla base della formazione dell'Angelico vi fu la sua attività di miniaturista; la miniatura dei manoscritti era un'attività rigorosa e molto precisa che gli fornì delle solide basi.

Prima di essere conosciuto come Guido di Pietro dipintore, il suo nome era fra Giovanni da Fiesole. Il pittore venne convocato a Roma da papa Eugenio IV, che aveva vissuto a Firenze e aveva avuto modo di apprezzare la sua opera. Alcune opere dell'Angelico a Roma furono probabilmente distrutte, all'epoca di Giulio II. Con l'arrivo di papa Niccolò V iniziano per lui le decorazioni della Cappella Niccolina. Si tratta di tre pareti con le Storie dei protomartiri Stefano e Lorenzo, della volta con gli Evangelisti e di otto figure a grandezza naturale con i

Padri della chiesa.

L'artista domenicano interpreta in maniera personale i postulati dei suoi precursori e il libro di Gerardo De Simone analizza ad ampio raggio questa sua attività, inserendosi nella grande tradizione di studi sull'Umanesimo. Il suo volume è una monografia organica dedicata ai due soggiorni di Fra Giovanni nella capitale pontificia, che riconsidera la Cappella Niccolina, i cicli perduti di affreschi realizzati in Vaticano, le opere su tavola commissionate dagli esponenti del collegio cardinalizio e gli affreschi del chiostro, eseguiti per i domenicani di Santa Maria sopra Minerva.

Riguardo alla decorazione della Cappella del Sacramento, De Simone ipotizza che vi fossero raffigurati un *Giudizio* e un *Paradiso* con la corte celeste, forse simile alla *Incoronazione della Vergine* degli Uffizi.

Risultano poi di particolare

spessore le pagine dedicate ai vari *Giudizi* angelichiani.

Il volume di De Simone non si pone soltanto come ricostruzione organica del periodo romano del pittore, ma propone anche nuove chiavi di lettura della sua arte, basate su ipotesi e connessioni.

Sembra molto convincente per esempio l'ipotesi di associare come parti di un unico trittico il frammento di Avignone raffigurante *Cristo Giudice e gli Apostoli*, con le due ante di Houston, dedicate ai *Beati* e ai *Dannati*. L'autore propone inoltre di individuare il committente del *Giudizio* di Berlino nel cardinale spagnolo Juan de Casanova.

Per quanto riguarda il capitolo sulla Cappella Niccolina, viene proposto un riesame complessivo del ciclo pittorico, del programma iconografico e delle strategie compositive; viene attribuita poi la pavimentazione della cappella a Leon Battista Alberti.

Il capitolo sulle opere in Santa Maria sopra Minerva parte da un'analisi della tela mariana ancora esistente, riconsidera gli scomparsi dell'*Annunciazione* dell'altare maggiore (andata perduta) e prende in esame il ciclo pittorico che un tempo ornava il chiostro domenicano.

De Simone si sofferma inoltre sul ruolo che ebbe Giovanni Torquemada presso la Curia Romana e presso i domenicani della Minerva. Oltre a esaminare i dipinti di sua committenza, egli pubblica per la prima volta in maniera completa le due serie di immagini delle *Meditationes* del cardinale spagnolo.

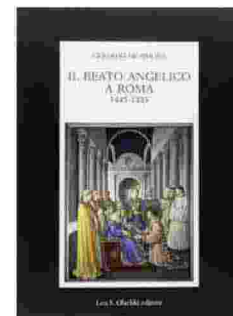
Viene proposto di attribuire all'Angelico la *Madonna della Febbre*, affresco oggi incominciato dal Tabernacolo di Donatello, che si trovava in origine sull'altare della rotonda di Santa Maria della Febbre (annessa alla basilica petrina), restaurata non a caso sotto Niccolò V da Bernardo Rossellino.

Le riflessioni conclusive del libro provano a cogliere alcuni tratti della personalità di Fra Giovanni, la sua autocoscienza di artista. Il frate morì proprio a Roma, nel 1455, e venne sepolto nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva, la lastra tombale è ancora oggi visibile vicino all'altare maggiore.

Ilaria Russo



Beato Angelico Paradiso Firenze Uffizi



Il beato Angelico Olschki